ANNO XVI. — Domenica, 31 Maggio 1863 — N. 149

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 22	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà cor[so] a' richiami se non sono accompagnati dalla [fascia] sotto cui si spedisce il giornale

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Avvertenza

Si pregano i signori associati il cui abbuonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori associati sono pregati di unire alla domanda di abbonamento la fascia in corso.

Torino, 30 maggio

UNA QUISTIONE DI GABINETTO

Alcuni si erano sgomentati nell'apprendere che il ministero avrebbe presentato al Parlamento una ventina di proposte di leggi, tutte importanti, che sollevano quistioni gravissime di principii, di amministrazione, di finanza, di economia pubblica, di giurisprudenza, e, diciamo pure, di politica, non essendovi quistione amministrativa e finanziaria che non sia in pari tempo politica.

Il presidente del Consiglio non ha tardato a tranquillarli, dichiarando quali leggi il gabinetto giudica urgenti e da applicarsi pel principio dell'anno prossimo.

Se il ministero avesse avuto in pensiero di provocar sin d'ora l'attenzione delle Camere su tante proposte, noi pure avremmo temuto non facesse un buco nell'acqua. Nè la nazione nè il governo possono aspettarsi dal Parlamento più di ciò che può accordare, continuando a lavorare coll'attività, onde diede prova nello scorcio dell'ultima sessione.

Era pertanto necessario che il Consiglio de' ministri determinasse le leggi più urgenti, da discutersi in questa prima parte della nuova sessione e che di esse solo si occupasse il Parlamento, procurando di distribuir i lavori fra le due Camere, per guisa, che non avvenga il Senato abbia a rimaner inerte per parecchie settimane, per poscia esser costretto a discutere e votare colla celerità del vapore molte leggi di seguito, all'avvicinarsi delle vacanze.

Unificar le leggi d'uno stato sorto sulle rovine di sette stati; costituir un regno, le cui province erano separate e distinte; provvedere ai lavori di pubblica utilità in paesi ne' quali governi dimentichi de' proprii doveri ed indifferenti al ben pubblico trascurarono sempre o paventarono que' mezzi potentissimi di civiltà, che sono le strade ferrate; riordinar l'amministrazione, dove tradizioni, abitudini, antipatia a qualsiasi cambiamento, adorazione cieca delle proprie legislazioni, suscitano difficoltà non lievi ai radicali cambiamenti, è un'impresa tanto ardua, che a niuno può venir in mente di compierla intera nel corso di due o tre anni.

Uno stato che passi dal governo assoluto al governo libero incontra assai meno ostacoli nell'adattare le leggi a' nuovi ordini politici ed a' nuovi bisogni della società. Noi l'abbiamo sperimentato in Piemonte, benchè i primordii della vita costituzionale siano stati accompagnati da fulmini e da uragani, e le guerre del 48 e 49 avessero lasciato il paese stanco e carico di debiti, e coll'esercito da ricostituire.

Ma le difficoltà maggiori che il regno d'Italia ha da vincere, se lungi dallo scoraggiare debbono infonder lena al Ministero ed al Parlamento ad affrettare e compiere l'opera unificatrice, debbono altresì persuadere che il mezzo migliore di superarle è di dividere il lavoro, di procedere ordinatamente, di cominciare dal più urgente, per finire colle leggi secondarie, che sono come le cornici del quadro.

In tempi di agitazione, colla fabbrile ansietà de' popoli, coll'indisciplina de' partiti, i ministri hanno molta fretta di far delle leggi, per soddisfar a' bisogni urgenti dello stato, ed anche per associar il loro nome a qualche durevole provvedimento di universale vantaggio, a qualche utile riforma, che ricordi il loro passaggio alla direzione della cosa pubblica.

È questa un'ambizione legittima e lodevole, mancando la quale l'ufficio di ministro ci parrebbe assai più ingrato di ciò che è.

Ma quando c'è molto da fare, conviene accingersi ad una scelta scrupolosa, per fare prima ciò che non potrebbe esser pretermesso senza discapito dello stato e senza compromettere il credito pubblico.

Il ministero ha al certo riflettuto che sarebbe molto se le Camere potessero stare radunate sino alla fine di luglio. Si potrebbe temere che interessi privati e delle famiglie più che gli ardori estivi inducano molti deputati e senatori a ritrarsi dalle sedute prima della fine di luglio; ma noi rifiutiamo di credere che senatori e deputati, essendo persuasi che urge di provvedere alle finanze e ad altri pubblici bisogni, siano per posporre alle loro convenienze ed ai loro interessi l'interesse supremo del paese.

Facciamo dunque assegnamento su due mesi.

Quanti e quali leggi potranno esser discusse?

Cominciando dalla finanza, vi hanno tre leggi che hanno per iscopo di procurar all'erario un aumento di entrata, e sono la legge pel conguaglio della contribuzione fondiaria, la legge dell'imposta sulla ricchezza mobile, la legge sul dazio consumo.

Le leggi di finanza devono primeggiare, e la Camera de' deputati fallirebbe al suo còmpito, se tosto non si accingesse alla loro discussione.

Lasciamo da parte la legge sulla riscossione delle imposte, sembrandoci preferibile che la preceda l'approvazione della legge sulla Banca nazionale, poichè persistiamo nell'opinione già da noi esposta che una Banca unica, la quale estenda le sue operazioni a tutto il paese, possa diventare il cassiere ed il tesoriere dello stato ed esser anche incaricata del pagamento degl'interessi del debito pubblico non meno che dell'esazione delle imposte.

Questo sistema, per nulla complicato, nè difficile ad attuarsi, deve procurare allo stato un beneficio rilevante, tale da equivalere allo stabilimento d'una nuova imposta.

Dopo le leggi di finanza v'ha la legge comunale e provinciale, che corrisponde a due bisogni; il primo dell'unificazione amministrativa; il secondo di affidare alle province molti carichi che ora pesano sul bilancio dello stato. Sia adunque sotto l'aspetto politico, sia sotto l'aspetto finanziario essa non può esser rinviata al secondo periodo della presente sessione.

Che rimane ancora? Il trattato di commercio colla Francia e noi vorremmo aggiungere la legge pel riordinamento del sistema delle strade ferrate nazionali.

Non ci sembra nè conveniente verso la Francia, nè conforme a' nostri interessi il differir la disamina di quel trattato di commercio. Quando una convenzione commerciale introduce delle variazioni importanti ne' dazi, le industrie ed il traffico rimangono incerti ed esitanti finchè non sia posta in attività. Il periodo che scorre tra la conclusione del trattato e la sanzione sua è il più dannoso pel commercio e le industrie del paese ed è bene di abbreviarlo per quanto è possibile.

Rispetto alle strade ferrate, la necessità che si ha di affrettar il compimento delle grandi arterie giustifica da per sè la domanda che le leggi che le riguardano siano discusse senza indugio.

E ce ne sarebbe abbastanza.

L'on. presidente del Consiglio non ha richiesto troppo dal Parlamento, ed ha in pari tempo soddisfatto ad un obbligo imprescindibile, esponendo schiettamente le intenzioni del ministero. Il quale ha un programma da svolgere, e debiti da soddisfare, nè può attuar l'uno e sciogliere gli altri, fuorchè col concorso del Parlamento.

Se ottiene questo concorso, può adempier le sue promesse e provvedere alla finanza. Se invece vi fossero ritardi, discussioni lunghe e fastidiose, le quali facessero sciupar molto tempo ed impedissero l'adozione di quelle leggi, il governo troverebbesi ridotto all'impotenza, il Parlamento perderebbe ogni prestigio, lo stato ogni credito.

Dinnanzi a quest'intollerabile posizione l'on. Minghetti ha dichiarato che il ministero rassegnerebbe le sue demissioni. Egli ha con ciò posta schiettamente la quistione di gabinetto ed ha fatto bene, mostrando eziandio molto riguardo verso la Camera; poichè al ministero resterebbero due vie: o dimettersi, o sciogliere la Camera. E probabilmente dinanzi ad una Camera, la quale non soddisfacesse alle supreme necessità del regno e non secondasse i propositi del ministero, la volontà del paese si manifesterebbe in modo irrefragabile, e nuove elezion sarebbero forse preferite alla demissione del ministero.

IL COLLEGIO DEGL' IGNORANTELLI

Il Consiglio provinciale delle scuole si è radunato iersera, 29, per esaminare la quistione relativa al collegio di S. Primitivo diretto dagli Ignorantelli.

Esso aveva già tenute due sedute, ed aveva risolto di tener la terza, per sentire il fratello Genuino che aveva chiesto di esporre la difesa della Congregazione, benchè non ne avesse alcun diritto.

Il Consiglio si è trovato al suo posto all'ora assegnata; ma il fratello Genuino non si è lasciato vedere.

Fondandosi sui rapporti presentatigli, sui fatti accertati, e dopo lunga discussione, il Consiglio deliberava quindi la chiusura definitiva del collegio di S. Primitivo.

Qualcuno aveva proposto che si fosse sospesa ogni risoluzione sin dopo il processo criminale, ma fu fatto osservare che l'ufficio del Consiglio era affatto indipendente da quel processo, essendo troppo evidente che, qualunque sia il giudizio de' giurati, il Consiglio non potrebbe ritardar la sua risoluzione senza venir meno al suo dovere.

Del resto il processo dinanzi alla Corte di assisie di Torino deve aver luogo fra breve. Il fratello Théoger dicesi partito per la Francia, dopo essere stato ricoverato in asilo inviolabile, per sottrarlo alle indagini della giustizia. Si aspetta di vedere se esso si presenterà per fulminare i suoi accusatori e fare splendere la sua innocenza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Oggi, verso le quattro ore e mezzo, la Camera non trovavasi più in numero. Votate due leggi secondarie parecchi deputati se ne andarono e si dovè sospendere la votazione di altre due leggi.

In questa guisa la Camera inizia poco bene la nuova sessione e porge pretesto a biasimi che dovrebbero ricader solo sui negligenti, ma che pur troppo colpiscono l'intera assemblea, ridotta all'inerzia dalla trascuranza di pochi. Ci pare che i deputati, a' quali le proprie occupazioni non consentono di adempiere il loro dovere con sollecitudine e zelo, abbiano un mezzo semplicissimo di conciliare la loro coscienza coll'interesse pubblico, e sarebbe quello di dimettersi. Se ne avvantaggerebbe anche la libertà, perchè i deputati trascuranti nuocono nella pubblica opinione alle libere istituzioni assai più di ciò che possa fare il partito reazionario.

UN GRAN SEGRETO

Ieri il *Diritto* rivelava un documento di una grande importanza, nella speranza di essere il primo a metterlo in luce, sebbene portasse la data del 25 settembre 1860.

Ci accorgemmo tosto dell'illusione del *Diritto*, ma credemmo che non meritasse la pena di dissiparla, perchè a tutti i giornali accadono di questi casi di dimenticare, cioè, una notizia od un fatto già registrato per darlo nuovamente, come una cosa non più sentita o veduta.

Poteva accadere tanto più al *Diritto* che appunto al momento, in cui quel documento diplomatico occupava l'attenzione del pubblico, stava mutando od avea appena mutata la sua redazione.

Ma l'*Armonia* questa mattina cade nello stesso errore e porge come una preziosa novità a suoi lettori il *memorandum* del signor di Thouvenel mandato al duca di Montebello a Pietroburgo il 25 settembre 1860, che noi abbiamo pubblicato sino dal 9 febbraio 1861, togliendolo con tutto il nostro comodo dal libro giallo dei documenti diplomatici, presentato alle Camere francesi nell'aprirsi della sessione legislativa di quell'anno. E l'*Armonia* non è perdonabile, perchè essa ha un registro, su cui nota tutto e tien conto di tutto, talchè saprebbe dire d'un vescovo o d'un uomo politico a 70 anni quel che disse o scrisse da bimbo, se il trovarlo in contraddizione le giovasse. Come dunque ha dimenticato un *memorandum* di quel peso ed ha potuto credere di avere in esso una rivelazione della politica francese, mentre questa rivelazione l'ebbe poco meno di due anni e mezzo fa?

E qui ci giova l'osservare che l'errore del *Diritto* e dell'*Armonia* non si restringe solamente a creder nuovo quello che è vecchio, ma è più grave assai nell'interpretazione di quel documento che credono di aver disseppellito. Essi vogliono, a quanto pare, offerirlo come una prova dell'ostilità che le nostre aspirazioni nazionali incontravano nella politica francese, mentre la verità si trova precisamente all'opposto di questa supposizione. E basta a convincersene il richiamare in brevi tratti le condizioni di quel tempo, nel quale quel *memorandum* fu scritto.

I francesi aveano abbandonato l'Italia, la quale era per conseguenza ridotta alle difese che poteva trovare in se sola. Ciononostante, la nostra politica, guidata coraggiosamente dal conte Cavour, avea fatto le annessioni cancellando le stipulazioni del trattato di Zurigo. Garibaldi avea già messo piede nel reame di Napoli e noi avevamo distrutto l'esercito pontificio a Castelfidardo. L'Austria era minacciosa piucchè mai ed avendo in que' giorni combinato un convegno collo czar di tutte le Russie e col principe reggente di Prussia a Varsavia, sperava ottenerne un eccitamento a passare il Mincio per tutelare apparentemente i diritti dei principi legittimi, ma col segreto intendimento di ristorare le sorti che le si erano mostrate avverse nella campagna del 1859. La diplomazia francese ebbe l'abilità

grandissima di stornare questo complotto e di ridurre a zero questo strepitoso congresso di Varsavia, che in realtà contro la sua influenza era stato ideato.

L'Austria metteva innanzi il pretesto che noi meditavamo un attacco contro la Venezia, che l'imperatore Napoleone sapeva benissimo essere lontano dalle nostre intenzioni. La Russia interrogò su questo argomento il governo dell'imperatore dei francesi per sapere che cosa avrebbe fatto nell'avverarsi di tale eventualità.

E l'imperatore Napoleone potè rispondere che se l'Austria fosse stata attaccata nella Venezia, la Francia era risoluta a non aiutare gl'italiani, semprecchè però nessun' altra potenza tedesca se ne mischiasse; ma che in ogni modo nè la Lombardia poteva venir ricuperata dall' Austria, nè le condizioni dell'Italia potevano ripristinarsi al punto in cui erano prima della guerra del 1859, e che finalmente nel ricostituire l'Italia sotto un vincolo federale, si avrebbe avuto riguardo ai diritti dei sovrani spodestati, *ma altresì alle concessioni necessarie per istabilire solidamente il nuovo ordine di cose.*

Queste dichiarazioni, provocate dalla Russia, lo si noti bene perchè importantissima circostanza, furono un colpo mortale alle speranze dell'Austria, la quale capì che in una guerra fatta in Italia avea tutto da perdere e nulla da guadagnare e capì inoltre che invano avrebbe sperato l'appoggio della Russia, la quale vedeasi più premurosa di mantenersi in buoni rapporti colla Francia che con altri. E tutti ricordano infatti che il Congresso di Varsavia riuscì d'una freddezza assiderante e che dopo alcuni complimenti ed alcune feste si sciolse senza confermare pur una delle tante speranze che avea fatto nascere nell'animo dei reazionarii di tutto il mondo.

Come mai adunque l'*Armonia* ha potuto dimenticare que' disinganni che l'avranno fatta santamente bestemmiare? Si vede bene che il desiderio di far paura agli amici dell'unità d'Italia le fa dimenticare ciò che dovrebbe aver sempre impresso nella memoria, siccome inseparabile dalla disfatta del gen. Lamoricière a Castelfidardo.

NOTIZIE DI NAPOLI

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Napoli, 28 *maggio* 1863.

L'emozione cagionata dal discorso reale va calmandosi: le cose si vedono ora con occhio molto più tranquillo, e lo stesso silenzio sui nostri diritti di andare a Roma, che sul principio era stato accolto da non pochi con visibile malumore, oggi, dopo maturo esame, si comincia a trovare non tanto fuori luogo che il governo abbia creduto di dover lasciare da parte le chiacchere che sino ad ora hanno prodotto poco per occuparsi a dare coi fatti una soluzione più pronta e più decisiva a quella sgraziata vertenza. Diffatti cosa c'avressimo guadagnato noi col dichiarare per la millesima volta che Roma deve essere la capitale del regno italiano? Luigi Napoleone si sarebbe smosso per questo dalla linea di condotta che si è prefissa a nostro riguardo? Dunque io sono d'avviso che quando non si possono appoggiare le parole coi fatti è inutile lo sprecare il tempo a metterle fuori: questo si chiama *abbaiar alla luna*, e per me preferisco piuttosto tacere. Verrà il tempo in cui si potrà parlar forte e farci ascoltare, ed allora dovremo non solo parlare per uno, ma gridare per cento: in oggi la politica di riserva, di aspettazione è la sola che ci convenga ed alla quale dignitosamente dobbiamo appigliarci. Ora l'attenzione del paese è rivolta alle leggi che si dovranno discutere in Parlamento: questa attenzione è seria e prova che si vuol davvero l'unità della nazione, giacchè quando una cosa vi è indifferente, rivolgete altrove i vostri sguardi, la vostra mente. Il paese è incontestato che ha fatto grandi passi verso la nuova èra che gli ha aperta la libertà. Il Re non si è sbagliato nel dichiararlo nel suo discorso. Basta percorrerlo per convincersene: certamente vi sono delle cose da correggere, dei vizi e degli abusi da togliere. Saranno anche in numero grande, se volete, ma ciò non toglie che un progresso reale non si osservi in tutte le provincie, e questo progresso è non solamente materiale ed economico, ma anche morale. La legge ha quasi ovunque ripreso quell'ascendente che deve avere in una società ben organizzata e civile, e son persuaso che fra tre anni il Napolitano non sarà più riconoscibile se continua di questo passo.

Il municipio ha finalmente deciso quali saranno le feste del giorno 7 del prossimo giugno. Oltre la regata a tre corse distinte, già annunziata con affissi, e la funzione militare, alla quale prenderanno parte, siccome è prescritto per legge, la guardia nazionale e l'armata; alla sera vi saranno dei fuochi d'artifizio in mare nel tratto compreso dal Chiatamone alla Villa, dirimpetto al corso della Vittoria e della piazza della Pace. Il luogo non poteva essere più appropriato, giacchè in tal modo migliaia e migliaia di spettatori possono comodamente godere i fuochi, la cui riputazione è proverbiale presso di noi. Contemporaneamente sarà illuminata sfarzosamente tutta la parte della Villa che trovasi compresa tra il tempietto del Tasso al *rond-point* che si avanza in mare. La piazza del Plebiscito e quella del Mercatello avranno pure delle illuminazioni speciali per cura del municipio. La città poi sarà eziandio piena di lumi, ma per patriotismo de' suoi abitanti, e non già per ordine delle autorità, come sarebbe avvenuto sotto i Borboni o come succederebbe tuttora a Roma sotto il felice dominio del papa-re! Vi saranno oltre a ciò in detto giorno delle distribuzioni di pane per le famiglie povere a spese dell'erario comunale. Sono persuaso che la gioia e l'abbandono popolare in tale circostanza sarà ancora più espansiva degli anni passati.

La festa di Monte Vergine che ebbe luogo nei giorni di sabato, domenica e lunedì prossimo passato, alla quale si portano tutti i ricchi popolani di Napoli, fu animatissima. Da lungo tempo non si aveva veduto tanto concorso di vetture coi cavalli in gala, nè tanto sfoggio di ricchi abiti come in quest'anno. Malgrado questo straordinario concorso di persone che si partono da Napoli collo scopo reciso di gozzovigliare per tre o quattro giorni, malgrado i pretesti e le occasioni infinite che possono sorgere da un momento all'altro in mezzo a quell'agglomeramento di ubbriachi, di gente di male affare bene spesso, o abituale alle risse, tutto si passò tranquillamente e nei detti tre giorni ebbesi soltanto a notare un colpo di coltello dato in rissa in una osteria di Posilippo ed a lamentare la disgrazia di uno dei reduci da quel santuario che volendo discendere dalla carrozza pose il piede in fallo e nel cadere si ruppe una gamba. Una cosa degna di rimarco è questa. Il santuario della Madonna di Monte Vergine è situato sopra Avellino sulla montagna; quel luogo, o poco o tanto, è sempre stato infestato da briganti; durante la festa, nessuna aggressione ebbe luogo nè sulla via nè nei dintorni. Siccome, a quanto si assicura, detta solennità procura ai buoni padri che hanno in custodia quel luogo miracoloso la piccola bagatella di 30 a 40 mila lire in tante elemosine ed oblazioni, non sarebbe fuori del caso che i briganti, se pur ve ne erano ancora sulla montagna, locchè è assai probabile, avessero avuto compassione dei padri, ed avessero lasciato tranquilli tutti coloro che si recavano a fare le loro devozioni al santuario od a stare ivi in allegria. Comunque sia la cosa, il fatto che vi noto è positivo, a voi i commenti.

Monsignor Petagna, vescovo di Castellamare, non trovando l'aria della sua diocesi troppo confacente alla sua salute, elesse domicilio a Marsiglia presso le suore della Misericordia. A quel sindaco, giorni sono, venne in mente di convertire monsignore alle idee liberali, ed a nome del Consiglio municipale con un bel telegramma lo pregò di dare il permesso a tre preti di funzionare nella festa nazionale del 7 prossimo giugno. Perchè poi gli rispondesse di sì, uno gli pagò la risposta di 30 parole. Monsignore contento di avere un bel pretesto per fare una piccola filippica contro il regno d'Italia, gli rispose con un bel NO maiuscolo. Eccovi i telegrammi quali corrono pel paese (1): « Vescovo Petagna — Marsiglia — Suore Misericordia. — Consiglio comunale prega ordinare curia permesso tre preti assistere Duomo festa nazionale per pubblica tranquillità. Risposta pagata — parole 30.

Sindaco, ecc. ecc.

Risp. Marsiglia, 22 Napoli, 23 detto. Sindaco, ecc. Con dispiacere rispondo, quando si perseguita chiesa, sacerdoti non possono festeggiare trionfi dei persecutori, tanto esige tranquillità di coscienza dei miei buoni diocesani. Vescovo PETAGNA.

I telegrammi vennero sequestrati ed i cittadini di Castellamare, appena li conobbero si posero a scherzare con epigrammi e caricature il sindaco e tutto il Consiglio, talchè si crede generalmente che dovranno dimettersi.

(1) *Li ebbi dai carabinieri.*

UN NUOVO CONFLITTO

Si legge nella *Boersenhalle* di Vienna del 27:

Siamo informati da buona fonte che è scoppiato tra la Porta e la Russia un conflitto che può avere qualche importanza nelle circostanze presenti. Alcuni agenti del governo russo hanno con mandato ufficiale distrutta la comunicazione telegrafica sottomarina tra la Russia meridionale (Crimea) ed il territorio turco. Si ignorano ancora i motivi di quest'atto, ma è certo che la Porta ha spedito immediatamente una protesta molto energica al suo rappresentante a Pietroburgo, comunicandola al tempo stesso alle Corti di Vienna, di Parigi e di Londra.

QUESTIONE POLACCA

Si legge nella *France* del 29:

Si annunzia esservi serie probabilità di stabilire l'accordo tra i gabinetti di Parigi, di Londra e di Vienna per proporre alla Corte di Pietroburgo, delle conferenze aventi per iscopo di risolvere la questione polacca.

La *Presse* di Vienna scrive che la proposta d'un armistizio fatta dall'Inghilterra non è stata ben accolta dal gabinetto di Vienna. La Russia poi dal suo canto la respinge formalmente e, secondo lo stesso giornale, i rappresentanti russi dovranno far valere le seguenti ragioni:

1° Un armistizio non può essere negoziato che fra due potenze belligeranti ed i loro eserciti rispettivi e non tra un governo legittimo e gli insorti;

2° Indipendentemente da questa considerazione, non converrebbe rivolgere siffatta domanda alla Russia, giacchè essa non fa che difendersi, mentre gli insorti sono gli aggressori;

3° Converrebbe che la Russia avesse dimenticata ogni regola di prudenza ed avesse perduta la coscienza dei propri interessi per ammettere una simile proposta e lasciare all'insurrezione, che già le dà molto da pensare, un anno intiero per compiere il proprio ordinamento e provvedersi di ciò che ancora le manca, mentre la Russia se ne starebbe colle braccia in croce, chiuderebbe le sue truppe nelle sue fortezze.

La proposta d'un armistizio d'un anno fatta come ci annunziò il telegrafo dalle potenze occidentali ai russi ed ai polacchi, suggerisce le seguenti considerazioni al *Morning-Post* del 28 maggio:

L'insurrezione della Polonia prende ogni giorno più grandi dimensioni. Un telegramma ci annunzia che la rivolta scoppiò nella Russia meridionale dove non vi avea pel governo nè odio nè rancore, mentre per un altro telegramma noi sappiamo che il re di Prussia ed i suoi aderenti commisero qualche altra follia; da Berlino ad Odessa, da Pietroburgo a Cracovia regna un generale fermento e gli elementi di discordia ed insurrezione si fanno sempre maggiori. In queste circostanze, noi non ci meravigliamo che le potenze occidentali avessero formato il progetto di proporre al governo nazionale di Varsavia un armistizio nella speranza che, ove le ostilità fossero cessate, si potrebbe venire a qualche accomodamento in un congresso, nel quale la Russia potrebbe venire indotta ad accordare delle riforme ai polacchi a lei soggetti.

Tale proposta ebbe luogo difatti, ma noi non sappiamo ancora in qual modo fu accolta da coloro ai quali era stata indirizzata. Noi crediamo che la Russia sarebbe disposta a cessare le ostilità, ma siamo parimente convinti ch'essa non consentirebbe mai a riforme che sembrerebbero carpite a lei colla forza. Essa fece sempre una grande distinzione fra il regno di Polonia propriamente detto e le province polacche, per cui, mentre sarebbe forse disposta ad ammettere il diritto d'intervenire per parte delle potenze occidentali negli affari, che concernono il primo, essa gelosamente si opporrebbe ad ogni loro attentato di regolare la sua condotta in quelle parti della Polonia ch'essa considera esclusivamente come province russe. Ecco quindi insorgere nuove difficoltà. Anche supponendo che il governo nazionale fosse disposto ad accettare favorevolmente la proposta delle potenze occidentali, esso potrebbe farlo soltanto a condizione che le riforme fossero estese non solo al regno polacco, ma bensì alle province polacche, che formano parte dell'impero russo.

Ma ove pure queste difficoltà non esistessero, ve n'hanno ben altre e d'un genere molto differente che si oppongono all'idea d'un armistizio. Ogni proposta dal nostro governo indirizzata al governo nazionale di Varsavia implica per se stessa, che questo è in posizione di poter trattare con una potenza estera, e può quindi accreditare i suoi agenti ufficiali a reclamare il diritto di riconoscimento, almeno come potenza belligerante. Non è probabile che il governo nazionale consenta a ricevere alcuna comunicazione semiofficiale da un ministro estero, a meno che questa non sia un passo preliminare ad un totale riconoscimento. Nella vertenza degli stati meridionali d'America noi non avemmo alcuna diretta relazione col governo di Jefferson Davis; ma quantunque noi abbiamo rifiutato di ricevere i suoi agenti, pure abbiamo riconosciuto i separatisti come belligeranti. Come dunque potremmo noi dopo questi precedenti intavolare delle negoziazioni col governo nazionale di Varsavia, senza in pari tempo riconoscere ai polacchi il titolo di belligeranti? Che se poi le concessioni della Russia, come è ben credibile, non potessero venire accettate dalla Polonia, come potrebbe mai questa ricominciare la sua posizione offensiva? L'indugio, mentre è favorevole alla Russia, riuscirebbe pernicioso alla Polonia. L'insurrezione perderebbe tutta la sua forza, tutto il suo prestigio, mentre la Russia avrebbe tempo ed opportunità di distruggerla nelle insorte provincie. Sotto qualunque punto di vista noi consideriamo questo progetto, esso ci sembra inutile al tutto ed impraticabile. Se desideriamo realmente la pace dell'Europa noi dobbiamo cercare qualche altra soluzione a questa controversia. L'insurrezione polacca d'oggidì non è l'insurrezione polacca di 4 mesi sono. Le speranze degl'insorti sono ora più che raddoppiate; ogni vittoria ch'essi guadagnano è una nuova provincia che a loro s'unisce. Le stesse apprensioni manifestate a tale riguardo dalle potenze europee dà loro fidanza, perchè s'avvedono come nella loro quistione siano involti gl'interessi delle grandi potenze e perchè sperano più dagl'interessi che dalle simpatie.

Con una guerra europea essi hanno tutto a guadagnare e niente a perdere; ecco il perchè essi fanno tanto per provocarla. Se noi vogliamo la pace, comperarla dobbiamo al prezzo che domandano i polacchi, i quali si limitano a chiedere la ricostituzione del loro regno ne' suoi antichi confini. Frattanto gli eserciti della Russia ed i diplomatici di Europa cercano d'ottenerla *gratis* e per niente. Noi abbiamo l'intima convinzione che nè gli eserciti, nè i diplomatici vi riusciranno.

GUERRA D'AMERICA

Scrivono da Nuova York in data 15 maggio al *Morning Post* ed al *Times* del 28:

Il generale Hooker ebbe un lungo abboccamento col presidente a Washington. Nulla peranco si sa intorno a questa conferenza. Molti dicono ch' egli abbia date le sue dimissioni, ma è indubitato che anche in questo caso esse non sarebbero accettate.

Molti membri del gabinetto insistettero per il richiamo del generale Mac-Clellan, ma i loro sforzi non poterono superare l'opposizione a lor fatta dai membri repubblicani ed abolizionisti del congresso.

Corre voce che una nuova grande battaglia siasi combattuta presso Vicksburg, nella quale sarebbero state impegnate tutte le forze di terra e di mare e che il porto Hudson sia stato evacuato. Queste voci non derivano da fonte al tutto sicura.

Il *New York Evening Post* dice che i dissapori e la divergenza d'opinioni negli altri ufficiali per quanto riguarda la condotta del gen. Hooker e la cattura del *Peterhoff*, sono giunti al punto da rompere il buon accordo e l'armonia nel gabinetto.

Il gen. Hooker visitò Washington e ritornò quindi sul Rappahannock dove non v' ha alcun indizio di prossima guerra.

Il gen. Grant è ora intento a distruggere ogni via di comunicazione fra Jackson e Vicksburg.

I giornali separatisti asseriscono che il generale Kirby Smith con 10 mila uomini pose in dirotta il generale Banks facendogli evacuare Washington e la Louisiana. Questa notizia si crede molto incerta.

Si dà sempre maggior fede alle voci che il generale Lee voglia fare un movimento offensivo. Dicesi inoltre che il gen. Beauregard sia arrivato a Richmond con dei rinforzi.

NOTIZIE SUL CANALE CAVOUR

la cui inaugurazione avrà luogo dopodomani 1 giugno.

Dappoichè v'ha l'assicurazione che col giorno 1 del prossimo giugno vanno ad essere inaugurati i lavori per la costruzione di quest'opera grandiosa, destinata a fecondare di nuovi tesori il suolo della nostra patria, crediamo non debba riuscir discaro ai nostri lettori il rammentare le principali circostanze che vi si riferiscono.

La portata del canale Cavour va stabilita per un deflusso non minore di metri cubi 110 per ogni minuto secondo, ciò che vale quanto dire che la sua portata deve essere poco meno che doppia di quella della nostra Muzza a Cassano (metri cubi 61,46).

Il suo andamento ha origine alla sponda sinistra di Po, poco al disotto del nuovo ponte di Chivasso e termina alla sponda destra del Ticino, poco al disotto del passo di Turbigo.

Traversata la val di Po e l'altipiano che separa questa dalla valle della Dora Baltea, sovrapassa questo corso d'acqua inferiormente al ponte su di esso a servizio della ferrovia Milano-Torino. Continuando nella direzione di levante, scorre la parte superiore del territorio vercellese; raggiunge il torrente Elvo e lo sottopassa al disotto della confluenza del canal di Cigliano, in modo da potere, ove occorra, valersi delle sue acque. Sorpassa in seguito il torrente Cervo e quindi i torrenti Roasenda e Marchiazza, per giungere alla Sesia, la quale viene traversata con un sottopasso presso Greggio. Superata la Sesia, il canale trovasi al punto della precipua diramazione delle sue acque a beneficio dei territori novarese e lomellino, colla facoltà di espandervele su una superficie che oltrepassa i 200 mila ettari su questa sola zona.

La percorrenza totale del canale è di chil. 85, e la sua elevazione all'incontro della valle del Ticino è di metri 26 al disopra delle acque ordinarie di questo fiume.

Col canal principale formano sistema altri canali acquistati e da acquistarsi dallo stato e dai privati, cosicchè in complesso la lunghezza totale dei canali che diventano proprietà della società, ammonta a chil. 846.

Ma il canale Cavour, colle sue appendici, non rappresenta che la sezione prima nel novero delle operazioni destinate a compiersi dalla *Compagnia generale dei canali d' irrigazione italiana.*

In contemporaneità alla esecuzione dei lavori pel canale Cavour ed all'ordinamento dei canali in esercizio fra il Po ed il Ticino, che a quest' ora sono proprietà della Compagnia, verranno intrapresi degli accurati studii sulla zona seguente posta fra il Ticino e l'Adda, costituente la sezione seconda denominata *Rete Lombarda.* Questi studii saranno intesi ad una derivazione dal Ticino secondo il progetto dell'illustre Lombardini; ad altra derivazione dal lago di Lugano, secondo il progetto Possenti; ed allo esame della convenienza circa il prolungamento del canale Cavour sulla sinistra del Ticino, riservando si così la Compagnia, in seguito al confronto dei vantaggi e degli inconvenienti offerti da ciascuno dei tre progetti, di proporsi la effettuazione di uno o più di essi.

Con un così esteso sistema di canalizzazione convergente ad un centro unico, pel cui mezzo soltanto la applicazione delle più utili combinazioni si può render possibile, la agricoltura nostra al di qua ed al di là del Ticino va ad incontrare una nuova èra di prosperità, dicasi pure provvidenziale, ove si considerino le attuali calamitose circostanze in cui versano la vite ed il gelso.

Per quanto frequenti nell'epoca nostra gli esempi delle grandi e celeri costruzioni, quello cui siamo per assistere, ci sembra non pertanto degno di ammirazione. E se di questo fatto il paese deve riconoscenza alle laute concessioni elargite dal governo, ne deve pure all'umile agrimensore da villaggio che ne fu la causa originaria, al defunto Francesco Rossi (1), che non conobbe mai nè le ricchezze nè la molta scienza. La sua felice ispirazione fu compresa dal conte Cavour, ed ampiamente sviluppata dall'ingegnere Noè. (*Gazz. di Milano*).

(1) *La Società riconoscente a questo felice inspiratore di tanta opera fece dono alla di lui vedova di 50 mila lire.*

SCIOGLIMENTO DELLA SOCIETA' DI SOLIDARIETA' DEMOCRATICA DI GENOVA

Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 29:

Il giornale il *Dovere*, nel suo ultimo numero di sabato 23 maggio, annunziava con una circolare la costituzione di una società sotto il nome di Solidarietà democratica. Il comitato dirigente era composto dei signori Bertani, Campanella, Guerzoni, Savi ed Astengo. Lo scopo di quella Società era manifestamente dichiarato nella circolare, di riprendere cioè il filo interrotto della società eman-

cipatrice. Non poteva più apertamente dichiararsi lo scopo che il comitato si prefiggeva, cioè di ricominciare l'agitazione, e ricostituire quell'organizzazione pericolosa ch'erasi sciolta fortunatamente in tutta Italia, e che aveva già una volta condotto il paese a deplorabili sciagure. L'intenzione del governo non era un mistero per alcuno, e niuno ignorava la sua ferma volontà, finchè il Parlamento non abbia provveduto con una legge sulle associazioni a mantenere fermo in vigore il decreto del 20 agosto col quale fu sciolta l'emancipatrice e ne fu vietata la ricostituzione sotto qualsiasi nome.

Già prima della pubblicazione della circolare del Comitato dirigente, il Comitato aveva mandato per le stampe lo statuto della nuova società e l'autorità giudiziaria era divenuta al sequestro di quello statuto, avendo riconosciuto appunto criminoso lo scopo della società stessa, quale era confessato nei suoi statuti. Mentre il fisco procedeva per delitto di stampa su quest'articolo, era dovere indeclinabile del governo d'impedire che la società cominciasse a costituirsi e diffatto riprendesse il posto della spenta Società Emancipatrice.

In conseguenza essendosi ieri affissi per la città pubblici avvisi con i quali si invitavano i soci a radunarsi, il prefetto segnò immediatamente il decreto di scioglimento della società e mandò nella sera stessa ad intimarlo ai soci mentre erano riuniti in numero di oltre 70 nel solito locale Piazza Grillo Cattaneo, n. 10.

L'ispettore di questura accompagnato dai RR. carabinieri e dalle guardie di P. S. si recò in quel locale e data lettura del decreto dichiarò sciolta la società, sequestrò le carte alla medesima spettanti e fece evacuare la sala. Tutto questo si compì con la maggior tranquillità. Il decreto di scioglimento è del tenore seguente:

PREFETTURA DI GENOVA

Visto l'opuscolo intitolato Programma e Regolamento della Solidarietà Democratica, datato Genova 1863, stabilimento degli artisti tipografi, titolo assunto dalla nuova società, stabilitasi in Genova, piazza Grillo Cattaneo, casa n. 10;

Vista la circolare diramata da detta Società Democratica italiana ed inserta nel n. 11 del giornale il *Dovere*, da cui risulta che la nuova società avrebbe lo scopo di ricostituire le disciolte Associazioni Emancipatrici, e di ripigliare il filo violentemente spezzato dell'associazione sotto tal nome sedente in Genova nel medesimo locale di piazza Grillo Cattaneo;

Vista l'ordinanza del signor giudice istruttore presso questo tribunale in data 27 maggio corrente, con cui si mandò procedere al sequestro del succitato opuscolo, contenente il programma e regolamento della Solidarietà democratica, perchè da esso e dall'art. quarto del regolamento emergerebbe il reato di distruzione dell'ordine monarchico costituzionale, che ci governa;

Visto il decreto ministeriale 20 agosto 1862, non che il dispaccio ministero interno 27 corrente n. 3226, divisione 1.a, sezione 1.a che a quello si riferisce.;

Decreta:

La Società della solidarietà democratica che si aduna in Genova, piazza Grillo Cattaneo, casa n. 10, sarà sciolta; le carte ed effetti che le appartengono saranno sequestrati.

Il questore di Genova è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Genova, addì 28 maggio 1863.

Il prefetto GUALTERIO.

Interno

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 30 MAGGIO

Presidenza del presidente CASSINIS.

La tornata è aperta alle ore 1 e mezzo con la lettura del verbale della seduta di ieri, che viene approvato senza opposizione.

Si accorda un congedo al dep. di Peppo.

Si procede all'appello nominale.

Si dà lettura di una lettera del presidente del Senato, con la quale questi si rivolge alla presidenza della Camera, invitando quest'ultima all'ufficio funebre che si celebrerà martedì prossimo venturo nella basilica dei Santi Maurizio e Lazzaro in suffragio dell'illustre Ruggero Settimo, presidente del Senato, defunto.

Una Commissione della Camera composta dei 12 membri che seguono e dei 4 supplenti che seguono parimenti, interverrà a quella cerimonia.

La sorte designa i seguenti deputati: Ercole, Corinaldi, Amicarelli, Pasini, Cocco, Menichetti, Battaglia Avola, Saracco, Sacchi, Giorgini, Polti, Oytana, — Rattazzi, Libertini, Valerio, Argentini.

PRES. comunica che a costituire la Commissione per redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, egli elesse i deputati seguenti: Andreucci, Bertolami, Crispi, Monticelli, Tenca.

Lo stesso presidente fa parte di questa Commissione.

RASPONI (relatore dell'ufficio) riferisce sulla elezione del collegio di Santa Maria di Capua, avvenuta nella persona del signor Della Valle Girolamo, proponendone la convalidazione. È approvata.

L'ordine del giorno porta per primo la discussione del progetto di legge per autorizzazione di spese straordinarie sul bilancio della guerra per l'esercizio 1863-64 riflettente il servizio del genio militare.

Prendono parte ad una breve discussione generale i deputati Ricciardi ed Ugoni, e Della Rovere, ministro della guerra; dopo di che la Camera approva il seguente articolo unico, di cui consta questo progetto di legge:

« Sono autorizzate le spese straordinarie occorrenti nella complessiva somma di L. 1,055,833 50 cent. per le nuove opere, riflettenti il servizio del genio militare — descritte più sotto, — le quali verranno stanziate in appositi e separati capitoli colla corrispondente designazione nel bilancio passivo del ministero della guerra per gli anni 1863 e 1864, ripartitamente come segue:

Al capitolo 63 del bilancio 1863; per sistemazione della caserma San Gerolamo in Brescia, lire 455,833 50, delle quali L. 200 mila sull'esercizio 1863.

Al capitolo 84, per ampliazione dei quartieri di artiglieria in Pisa, L. 600 mila, 200 mila delle quali sul 1863, il resto sul 1864.

Si passa all'altra parte dell'ordine del giorno, che porta la discussione del progetto di legge relativo al materiale del genio per dotazione delle piazze forti, spesa straordinaria sul bilancio 1862 e seguenti della guerra.

Nessuno chiede la parola sulla discussione generale, nè quella parziale, per cui vengono senz'altro successivamente approvati i seguenti tre articoli di cui consta questo progetto di legge, giusta il controprogetto della Commissione accettato dal ministero.

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di L. 800 mila per provvista di materiali pei lavori del genio da assegnarsi in dotazione alle piazze di Pavia, Pizzighettone, Piacenza, Bologna, Ancona, secondo risulta dai calcoli degli ufficiali titolari del genio, ed approvati dal ministro della guerra.

« Art. 2. Detta spesa sarà oggetto di apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio passivo del ministero della guerra col num. 61, e sotto la indicazione di *Materiale del genio per dotazione delle piazze forti*.

Art. 3. Essa sarà ripartita in varii esercizii, cioè, per L. 300 mila pel 1862, e per le rimanenti 500 mila nei successivi bilanci.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso dei due surriportati progetti di legge.

Risultato della votazione. Sul primo progetto: presenti e votanti 209; maggioranza 105; voti favorevoli 187; voti contrari 22.

La Camera approva.

Sul secondo progetto: Presenti e votanti 208; maggioranza 105; voti favorevoli 183; voti contrarii 25.

La Camera approva.

Si procede, secondo l'ordine del giorno, alla discussione del progetto di legge per approvazione di spese per lavori idraulici ai fiumi delle provincie dell'Emilia. — Spesa straordinaria nel bilancio 1863.

Il ministro dei lavori pubblici accetta il controprogetto della Commissione così concepito:

« Art. 1. È autorizzata sul bilancio dei lavori pubblici pel 1863 la spesa straordinaria di lire 1,754 m. per la esecuzione degli urgenti lavori idraulici enumerati nell'unito quadro, a riparazione dei guasti causati dalle piene straordinarie di fiumi e torrenti nelle provincie dell'Emilia avvenute nel mese di novembre 1862.

« Art. 2. Le quote di concorso nella spesa suddetta, alle quali sono chiamati i territorii interessati nelle provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna, saranno regolate, secondo le consuetudini e le leggi locali, e le somme corrispondenti saranno versate nelle casse del tesoro per entrare nello attivo straordinario. »

Dopo brevissime parole del deputato Rasponi e dell'on. Menabrea, ministro dei lavori pubblici, la Camera approva questi due articoli.

RASPONI, BERTI-PICHAT e MENABREA, ministro dei lavori pubblici, parlano piuttosto a lungo, ma con un tuono di voce così dimesso che non ce ne arriva sillaba distintamente all'orecchio.

Ad ogni modo ci pare che l'on. Rasponi abbia esternato il dubbio che, per quanto risguarda i provvedimenti radicali affine di evitare la ripetizione di guasti simili a quelli che nelle provincie in discorso si sono verificati nella circostanza delle ultime piene, si possano prendere determinazioni improvvise, le quali, mentre tendessero a migliorare le condizioni di qualche provincia, potessero poi aggravare quelle di altre provincie, e ciò specialmente riguardo alla immissione del Reno nel Po.

Il ministro dei lavori pubblici risponde che non prenderà su tale proposito alcuna determinazione senza aver prima non solo consultato su tale materia gli uomini i più competenti e per cognizioni teoretiche e per lunga pratica, ma ben anco le provincie interessate.

Finalmente si passa alla discussione dell'ultimo progetto di legge che è all'ordine del giorno, per riscatto del pedaggio al ponte sulla Magra presso Sarzana; spesa straordinaria sul bilancio 1863 del ministero delle finanze.

Nessuno chiedendo la parola, vengono senz'altro approvati i due articoli seguenti di cui consta il contro-progetto della Commissione, accettato dal ministero.

« Art. 1. È autorizzata la spesa di L. 389,337 53 pel riscatto del pedaggio al ponte sulla Magra presso Sarzana.

« Art. 2. Per questa spesa è istituito nella parte straordinaria del bilancio passivo del ministero delle finanze pel 1863 apposito capitolo colla denominazione *Riscatto*, ecc. »

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto sul complesso di queste due leggi.

Ma poco dopo, scorgendo che gli stalli dei deputati sonosi frattanto spopolati, e che non si potrebbe raccogliere il numero di voti legali, la seduta è sciolta alle ore 4 e mezzo.

Lunedì seduta pubblica al tocco.

È all'ordine del giorno:

1. La rinnovazione della votazione per iscrutinio segreto sulle due ultime leggi surriferite.

2. La nomina di alcune commissioni permanenti.

3. Discussione del progetto di legge per approvazione del bilancio generale delle spese pel 1863.

Le presidenze nominate dagli ufficii della Camera sono le seguenti:

Ufficio I. Presidente Pasini, vice-presidente Michelini, segretario Massari.

Ufficio II. Berti-Pichat, De Filippo, Berardi.

Ufficio III. Marsico, Avezzana, Lazzaro.

Ufficio IV. Andreucci, Leopardi, Lovito.

Ufficio V. La Farina, Chiapusso, De Blasiis.

Ufficio VI. Baldacchini, Capone, Melegari.

Ufficio VII. Poerio, Tecchio, Macchi.

Ufficio VIII. Depretis, Silvani, Menotti.

Ufficio IX. Conforti, Colombani, Bottero.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 29 contiene:

1° La convenzione per la concessione di una ferrovia a cavalli da Settimo Torinese a Rivarolo Canavese.

2° La concessione del sovrano *exequatur* ad alcuni consoli.

3° Alcune disposizioni relative a nuove delegazioni consolari.

5° Un decreto in data del 3 maggio che autorizza la società anonima detta la *Filatura della Strusa*.

6° Un decreto in data del 17 aprile che dichiara opera d'utilità pubblica la costruzione del 1° e 2° tratto della nuova strada provinciale Orvietana-Amelina.

Un supplemento contiene:

1° Un decreto in data del 29 marzo che autorizza alcuni comuni a mutare denominazione.

2° Il regolamento della Commissione dell'antichità e belle arti della Sicilia.

Promozione. Si legge nell'*Italia Militare*: Oggi, 30 maggio, S. A. R. il principe Amedeo, duca d'Aosta, compiè il suo 18° anno d'età. In questa occasione come altresì per la fausta ricorrenza della festa nazionale S. M. lo ha promosso al grado di colonnello nell'arma di fanteria, conservandolo ascritto alla *Brigata Aosta*.

Funerali del conte di Cavour. — I funerali in suffragio dell'anima del conte Camillo di Cavour avranno luogo nel giorno 3 giugno alle ore dieci antimeridiane alla parrocchia della B. V. degli Angeli in Torino e nel giorno 16 giugno alle ore dieci e mezza alla parrocchia di Santena.

I parenti ed amici del defunto sono pregati di tenersi invitati col presente annunzio.

Un franco per la Polonia. Il *Corriere mercantile* del 29 pubblica due lettere, la prima dell'avv. Enrico Bixio e la seconda del signor G. B. Cavasola che rivelano curiosi particolari sul modo in cui si raccolgono le sottoscrizioni del *franco per la Polonia*.

Entrambi dichiarano di essere stati richiesti di dare alcunchè per una lista, *genericamente e senza* verun'altra indicazione intitolata: *Soccorsi alla Polonia* nel quale erano già sottoscritti molti membri del foro genovese, ma che non potevano supporre di sottoscrivere pel così detto *franco della Polonia*, raccolto per mandato del signor Mazzini, mentre se ciò avessero saputo, nè essi nè altri avrebbero sottoscritto.

Queste due lettere sono un chiaro indizio dello stato dell'opinione pubblica in Genova, riguardo al signor Mazzini ed ai mazziniani, i quali per raccogliere qualche firma sono costretti a celarsi.

CRONACA TORINESE

La Società d'economia politica in Torino terrà seduta il 2 giugno (martedì prossimo) alle 8 di sera nel locale del Casino di commercio, e tratterà: *Del Credito fondiario ed agricola*.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 29 fino alle 4 del 30 maggio 1863.

Landi Zefora, vedova nata Rossi, d'anni 70, di Torino; Lamberti Maria, vedova nata Alasia, id. 55, di Sommariva del Bosco; Berruto Carolina, id. 35, di Torino; Beretta Giuseppa, nata Ambrosio, id. 50, di Torino; Panisseri Luigi, id. 78, di Castiglione Felletto, contadino; Grospietro Tommaso, id. 74, di Viù, cameriere.

Più, 5 da 1 giorno ad anni 4.

Notizie Politiche

Nella discussione avvenuta il 5 marzo sui fondi stanziati nel bilancio 1863 per la costruzione della ferrovia ligure si fecero vari appunti intorno al modo con cui sono condotti i lavori e sul tracciato di alcune parti di quell'importantissima linea.

Il ministro dei lavori pubblici ha creduto di dover tener conto di tali osservazioni ed ha nominato una Commissione per esaminare le condizioni e l'andamento dei lavori della ferrovia. Questa Commissione composta dei signori commendatore Pernati, consigliere di stato, presidente; commendatore Moglino, commendatore Rovere, cavaliere Parodi, ispettori del genio civile, e dell'ingegnere capo cav. Braccio, fu convocata ieri, 30, dal ministro che v'intervenne per esporre i suoi intendimenti sul mandato affidatole, e che, per quanto noi sappiamo, s'estende ad un'ampia investigazione di tutto ciò che s'attiene alla esecuzione della legge di concessione.

Leggiamo nella *France* del 28:

Si assicura che le potenze hanno intavolate trattative dirette colla corte di Monaco, riguardo agli affari di Grecia.

Esse sperano, dicesi, di condurre la famiglia di Baviera ad una transazione e poter quindi radunarsi in conferenza a Londra per regolare le questioni sollevate dall'elezione del nuovo re.

Si legge nel *Tempo* di Trieste, in data di Vienna, 25 maggio:

Stando alle notizie della *Presse* di Vienna il ministro della guerra, conte Degenfeld, non vuole più ritirare la sua dimissione, perchè il suo stato di salute non glielo permette. Il conte Degenfeld si recherà nel corso della settimana a Parndorf e poscia ai bagni di Marienbad. Qual futuro ministro della guerra viene da qualcuno designato il signor tenente maresciallo Coronini e da qualche altro il tenente maresciallo barone Henigstein. Pare non sia stato ancora niente deciso in proposito; tuttavia, dice la *Presse*, cercasi un generale al posto di ministro di guerra, dal quale si possa sperare che segua l'esempio costituzionale di Degenfeld.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30. Dal *Moniteur*. L'assedio di Puebla continua con vigore e prudenza. Il generale Forey scrive in data 19 aprile che le case della città cadono successivamente in nostro potere dopo attacchi regolari. I messicani che cercavano d'inquietare il passaggio di un nostro convoglio furono posti in rotta completa in diversi scontri.

Lo stato sanitario è buono.

Lo stesso giornale pubblica una circolare diretta da Persigny ai prefetti in data del 28. In essa è detto che per la prima volta da che fu fondato l'impero i partiti nemici delle istituzioni che i francesi si diedero, osano attaccarle ad onta del suffragio universale. Non potendo negare le grandi cose che si sono compiute, essi attaccano il sistema finanziario il quale ha servito a compierle. Il paese non si lascierà ingannare.

Londra, 30. Camera di Comuni. Griffiths attacca la politica seguita dall'Inghilterra in Turchia. Layard risponde negando che i turchi soffrano per le vessazioni delle autorità turche; dice che l'agitazione della Serbia era provocata dal governo serbiano spinto a così fare dalla Russia la quale non ha cessato mai d'intrigare contro la Porta. La Russia, soggiunge, ha fornito delle armi alla Serbia, benchè essa sia stata informata dall'Inghilterra che se dovesse scoppiare un movimento, il centro della questione slava sarebbe a Varsavia e non in Serbia. Due mesi dopo scoppiò l'insurrezione polacca; le armi fornite dalla Russia furono inviate in Polonia. I cristiani della Turchia sono oppressi dai loro capi più che dai turchi. La Porta introdusse delle riforme che potrebbero servire d'esempio ai governi del papa e della Spagna. Un rapporto di Hoband prova che il governo turco spende con tutta lealtà i denari dell'ultimo prestito.

Napoli, 30. I giornali di qui asseriscono in base a dispacci privati che ieri nelle acque di Lecce la fregata *Garibaldi* scontrasse due legni carichi di briganti albanesi ed epiroti, ne affondasse l'uno e catturasse l'altro. I briganti presi sarebbero stati chiusi nei forti di Lecce e di Brindisi.

Notizie di Borsa

	maggio 29		maggio 30	
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	69	45	69	30
Id. id. . . 4 1/2 0/0	97	—	97	25
Consolidati inglesi . 3 0/0	92	1/4	92	1/4
Id. id. (*fine giugno*)	—	—	—	—
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	72	40	72	45
Id. id. (*chius. in cont.*)	72	50	72	65
Id. id. (*fine corrente*)	72	50	72	50
Prestito italiano	73	50	73	50
(Valori diversi)				
Azioni del Credito mobiliare	1423		1418	
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	420		415	
Id. id. Lomb.-Venete	563		567	
Id. id. Austriache	477		471	
Id. id. Romane . .	440		442	
Obblig. id. id. . .	255		255	
Azioni Credito mob. spagn.	948		940	

Senza affari.

G. ROMBALDO, *Gerente*

BORSA DI TORINO

30 *maggio* 1863

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.			in liquidazione		
Consolidato 5 0/0	G. p. d. B.	—	—	72	50	31 mag.
» »	Matt. .	72	55	72	75	30 giug.
Certific. all'emiss.	G. p. d. B.	—	—	73	65	31 mag.
» »	Matt. .	73	75	—	—	
FONDI PRIVATI						
Banca nazionale	Matt. .	—	—	1867		30 giug.
Cassa com. e ind.	Matt. .	660	50	668		id.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. CARBONE